

Fondazione Scientifica Querini Stampalia
Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Veneto
con il patrocinio della Regione del Veneto

**020... NON BASTA PIU’
LETTURE PER IL BIBLIOTECARIO DEL 2000**

VENEZIA, PALAZZO QUERINI STAMPALIA, 4 GIUGNO 1996

Riccardo Ridi

**Una guida italiana alle fonti di
informazione della biblioteconomia**

Vorrei iniziare - indulgendo in un mio vizio - con una citazione, che alcuni dei convenuti hanno già avuto modo di vedere in calce alla mia firma elettronica:

**In un mondo di pressochè infinite scelte, l'informazione
relativa alle scelte ha più valore delle scelte stesse**

(Chip Bayers, *The great Web wipeout. The World Wide Web drowns in a sea of red ink*,
“Wired”, 4.04, April 1996, p. 127, oppure <<http://www.wired.com/4.04/webwipeout>>).

La fonte non è per nulla professionale, nè tantomeno biblioteconomica. Si tratta di “Wired”, la rivista di cultura digitale più “di tendenza” del momento, a livello planetario. L’autore si riferisce a qualcosa di gran moda, Internet e i suoi cosiddetti motori di ricerca, ma è chiaro che l’aforisma potrebbe avere una portata più generale e potrebbe anche essere adottato come motto per la nostra professione. Meno adatto a definire il nostro mestiere è invece il resto della frase - che infatti ho omesso dalla firma - che prosegue così:

La “Guida TV” incassa più delle tre principali reti televisive messe assieme.

Il che non è vero (l’articolo è una ricostruzione fantastica dell’ipotetico crollo del World Wide Web, ambientata nel Gennaio 1997) ma, oltre che d’auspicio per l’evoluzione dei nostri stipendi, è un paradosso emblematico della crescente importanza degli strumenti di mediazione informativa. D’altronde quella in cui viviamo viene spesso definita “società dell’informazione”, e infatti ogni anno che passa aumenta il numero di braccia sottratte all’agricoltura e all’industria, ovvero cresce la percentuale degli occupati nel settore terziario, quello cioè in cui si manipolano informazioni, anzichè zucchini o bulloni.

Una fetta significativa di tali manipolatori di informazione, pur non essendo costituita di veri e propri bibliotecari o documentalisti, effettua una qualche forma di mediazione fra domanda e offerta informativa. Che per dominare la massa di dati che rischia da sempre di schiacciarci (ora lo chiamano *information overload*, ma il problema è di gran lunga precedente allo sviluppo delle reti di computer, e ne sapeva qualcosa Conrad Gesner) occorranza strumenti adeguati (bibliografie, cataloghi, repertori, indici) e professionisti capaci di usarli e prepararli (bibliografi, documentalisti, indicizzatori, bibliotecari, specialisti dell’informazione, information broker, cybrarian o come diavolo vogliamo chiamarli) noi già lo sapevamo - anche perchè proprio grazie

a questa esigenza guadagniamo il pane quotidiano - ma quello che è singolare è che forse per la prima volta sembra che se ne stiano accorgendo anche ampi strati della società (perfino di quella italiana) che finora parevano del tutto impermeabili a questa sfera di interessi.

Negli ultimi anni c'è stato, nel nostro ambito professionale, un forte interesse per il tema della lettura (non solo professionale) e delle sue "pratiche", testimoniato anche da alcuni convegni e dai relativi atti, ricchi di utili e stimolanti interventi. Se è comunque auspicabile che aumenti l'interesse per la lettura, così come il numero dei lettori e dei libri letti (tutte cose che in Italia scarseggiano), dobbiamo però ricordarci che non è la pura e semplice lettura che costituisce il fulcro del nostro ruolo professionale, ma la mediazione *verso* la lettura e altre forme di ricezione dell'informazione (che poi in genere si riducono a varianti della lettura stessa). E' quindi su tale mediazione che dobbiamo augurarci, come ipotetica "lobby", che si concentri l'attenzione e l'apprezzamento della società, più che sulla lettura in se e per se, che può benissimo svolgersi in maniera egregia anche senza il nostro apporto professionale.

Il momento storico-culturale è a tale riguardo assai propizio, grazie alla Rete. Non mi riferisco solo a quella telematica, cioè a Internet, ma anche a quella teoretica, ovvero al modello culturale dominante nell'attuale temperie postmoderna, ovvero quello reticolare, rizomatico, ipertestuale, acentrato o comunque policentrico e per alcuni addirittura politeistico.

E' vero che la pura e semplice biblioteconomia classica (insomma, la classe 020 della classificazione decimale Dewey) non basta più come retroterra culturale per un professionista dell'organizzazione dell'informazione, e quindi il bibliotecario deve estendere il proprio background verso altre discipline (o, forse sempre più spesso, verso temi di confine, non ancora inquadrati in singole discipline) ma è sempre più vero anche l'inverso, ovvero che sta diventando sempre più centrale il ruolo della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione nel quadro generale della cultura contemporanea e che sempre più spesso specialisti di altri settori e persone genericamente colte si interessano di un ambito finora abbastanza ghettizzato come il nostro.

Paradossalmente (ma forse non troppo) qui da noi, in Italia, sarà più facile conquistare tale centralità nella Cultura (intesa in senso ampio, antropologico), piuttosto che nell'Accademia (intesa in senso stretto, cattedratico) vista la "controriforma" (denunciata da Alberto Petrucciani sul numero di Marzo 1996 di "AIB notizie") in atto nel corso di laurea in conservazione dei beni culturali, che rischia di stemperare ulteriormente e sostanzialmente vanificare un percorso formativo già non eccessivamente caratterizzato professionalmente. A questo proposito aggiungo solo, per inciso, che forse i tempi sarebbero invece addirittura culturalmente maturi per passare dalla difensiva al contrattacco, proponendo l'introduzione di un esame di tecniche per la ricerca bibliografica in *ogni* piano di studi, sia scientifico che umanistico.

In un'epoca che non si riconosce più in nessun valore assoluto (né teoretico, né morale) ed è quindi priva di punti di riferimento sostanziali, strumenti d'ordine formali come quelli che siamo abituati a maneggiare professionalmente acquistano, opportunamente aggiornati, enorme importanza e si candidano a ricevere un forte apprezzamento culturale e sociale. Le antiche enciclopedie che pretendevano di cogliere l'essenza del reale si aprivano con la teologia o la metafisica (e più tardi, nell'ultimo, vano e attardato, tentativo, con la fisica), oggi l'*Enciclopedia europea* Garzanti, che non pretende di cogliere nessunissima essenza, si chiude con un volume di bibliografie, significativamente aperto da una premessa che parla del ruolo della bibliografia come "macchina enciclopedica" e da una sezione zero dedicata a "Biblioteche, archivi, ricerca bibliografica".

Sarebbe forte la tentazione - ed io stesso tendo a caderci - di montarsi il capo, o perderlo del tutto, vaneggiando di una biblioteconomia erede postmoderna della filosofia o di un bibliotecario unico depositario contemporaneo dell'ideale enciclopedista, ma - anche rimanendo coi piedi per terra o, per continuare ad essere alla moda, sul Web - è innegabile che i *virtual reference desk* generali disponibili in rete includono sempre una grossa percentuale di ciò che potrebbe essere (e spesso è) incluso in analoghi punti di riferimento specializzati in scienza dell'informazione.

Analogamente, nei website delle università americane i link ai motori di ricerca sono sempre nei pressi, o addirittura dentro, lo spazio dedicato alla biblioteca.

Questa situazione comporta un rischio, ovvero l'ennesima versione della classica confusione - in cui non è facile evitare di cadere - fra la bibliografia generale e la bibliografia speciale di quella specifica disciplina che è la biblioteconomia, con la conseguente perdita di identità culturale e professionale; ma anche una grossa opportunità, ovvero quella che la società (e magari anche quel suo sottoinsieme che è il mondo accademico) si accorga che la biblioteconomia, le sue tecniche e i suoi specialisti, possono avere un impatto maggiore di quanto si creda sulla realtà contemporanea, fornendo risposte adeguate a quelle domande con cui noi da secoli ci confrontiamo, e che invece altri (ad esempio gli informatici) si pongono solo oggi, scoprendo, quando va bene, l'acqua calda e altrimenti addirittura l'acqua gelida.

Sta a noi e non ad altri sventare il rischio e approfittare dell'opportunità (e non l'inverso), mostrandoci all'altezza delle aspettative e cominciando (proprio come la filosofia e tutto ciò che, in quanto fondativo è necessariamente anche auto-fondativo e quindi fatalmente autoreferenziale) da noi stessi, mettendo in ordine e tenendo sotto controllo le risorse informative che ci riguardano più da vicino. Sembrerebbe banale, ma già Daniele Danesi ricordava nel suo intervento su *Le fonti di informazione in biblioteca*, negli atti di un convegno svoltosi quasi 10 anni fa (*La cultura della biblioteca*, a cura di Massimo Belotti, Bibliografica, 1988) come a lungo siano mancate a livello internazionale, per la biblioteconomia, quelle guide alla letteratura che invece abbondano per altre discipline e, oggi, la stessa biblioteconomia è stata una delle ultime discipline a disporre di propri punti di riferimento specializzati sul Web.

Proprio per cercare di ridurre, in ambito italiano, la lacuna denunciata da Danesi, Alberto Petrucciani ha tenuto con chi vi parla, durante questo anno accademico, presso il corso di laurea in conservazione dei beni culturali dell'Università di Pisa, un corso di introduzione alle fonti informative biblioteconomiche, rivolto particolarmente ai laureandi ma frequentato anche da altri studenti e da alcuni bibliotecari. Grazie al pungolo delle lezioni da fare e alla verifica pratica delle lezioni man mano fatte, abbiamo raccolto un vasto materiale, decisamente eccedente quello utilizzato per la dispensa distribuita agli studenti a fine corso, che controlleremo, rielaboreremo, raffineremo, e inevitabilmente taglieremo, per farne un "Rapporto AIB" che dovrebbe uscire entro il prossimo Novembre.

Il target sono le matricole che vogliano saggiare i limiti della disciplina che stanno iniziando a studiare, i laureandi che vogliano essere sicuri di non trascurare nessuna delle fonti "obbligatorie" per scrivere una tesi ben documentata, i docenti di corsi di formazione e aggiornamento professionale che debbano assicurarsi di conoscere lo stato dell'arte su un determinato argomento, gli studiosi di altre discipline o più genericamente le persone di cultura che avvertano uno specifico bisogno informativo ma non sappiano dove rivolgersi per soddisfarlo; ma anche gli stessi bibliotecari che debbano creare o aggiornare una sezione o anche solo uno scaffale di letteratura professionale o che comunque vogliano avere sotto mano una sintesi ordinata di fonti, anche se magari già note singolarmente.

Il titolo definitivo non è ancora stato deciso, ma si tratterà, nella sostanza, di una guida italiana alle fonti di informazione italiane e internazionali della biblioteconomia, ovvero di *uno* strumento, certamente non definitivo ma perfezionabile e aggiornabile, che serva da introduzione critica ai principali strumenti ai quali ci si deve rivolgere per tenere sotto controllo la crescente marea della letteratura professionale e per ottenere adeguata risposta a specifici quesiti di ambito professionale. Una guida bibliografica dunque, ovvero una bibliografia (speciale) molto ragionata, molto valutativa, molto selettiva e molto discorsiva, che ci auguriamo anche corredata di schede, schemi e figure.

Abbiamo cercato di resistere alla tentazione di fornire elenchi esaustivi o comunque eccessivamente ampi, ricchi magari di riferimenti storici o eruditi o a "classici" formativi, operando invece una scelta particolarmente pragmatica che privilegiasse l'effettiva utilizzabilità

degli strumenti e quindi il loro carattere essenzialmente informativo, l'attualità, la non eccessiva specializzazione, l'applicabilità alla realtà italiana, la reperibilità nelle nostre librerie e biblioteche, l'accessibilità linguistica, e, ovviamente, la qualità complessiva. A livello internazionale esistono già alcuni strumenti grosso modo analoghi inglesi, americani e tedeschi, ma tutti trascurano quasi completamente le risorse italiane, che noi invece - pur senza dimenticare quelle internazionali - poniamo al centro dell'attenzione, sia perchè costituiscono talvolta (ad esempio per la legislazione) il riferimento obbligato, sia perchè in genere più calibrate sulla concreta realtà in cui i nostri lettori si troveranno verosimilmente ad operare.

Il nostro scopo principale è dunque stato quello di enucleare alcuni strumenti fondamentali, dalla cui conoscenza non si può prescindere per avvicinarsi allo studio della biblioteconomia nè tantomeno per muoversi i primi passi e rimanere costantemente aggiornati sul suo evolversi. Per conseguire tali obiettivi si può prescindere dalla lettura diretta dei "classici" (peraltro consigliabile e talora indispensabile in altri contesti) e si devono fare i conti con tipologie di documenti che non tutti includerebbero fra le opere di consultazione (ad esempio le newsletter, cartacee e elettroniche) e che talora non possono neanche essere considerati documenti (ad esempio le conferenze, elettroniche e "reali"). Proprio per escludere da una parte i "classici" e includere dall'altra una più vasta gamma di strumenti utilizzabili per procurarsi informazioni complete e aggiornate, abbiamo preferito parlare di "fonti di informazione" piuttosto che di "opere di consultazione", benchè le due classi siano ampiamente sovrapponibili, ordinandole così nell'indice provvisorio:

1. Guide alle fonti di informazione e alle opere di consultazione

2. Opere generali

- 2.1. Manuali e trattati
- 2.2. Enciclopedie e dizionari enciclopedici
- 2.3. Dizionari e glossari

3. Legislazione, standard, norme

- 3.1. Legislazione e quadro istituzionale
- 3.2. Standard
- 3.3. Altri documenti normativi

4. Repertori di notizie, dati, statistiche

- 4.1. Repertori generali
- 4.2. Repertori di organizzazioni
- 4.3. Repertori di biblioteche
- 4.4. Repertori di bibliotecari
- 4.5. Statistiche

5. Bibliografie e banche dati bibliografiche

- 5.1. Bibliografie di bibliografie
- 5.2. Bibliografie generali correnti internazionali
- 5.3. Bibliografie speciali e retrospettive internazionali
- 5.4. Bibliografie italiane

6. Biblioteche e cataloghi speciali

- 6.1. Guide e repertori di biblioteche e fondi speciali
- 6.2. Cataloghi di biblioteche e fondi speciali

7. Rassegne

8. Periodici

- 8.1. Repertori e cataloghi di periodici
- 8.2. Periodici internazionali
- 8.3. Periodici italiani

9. Editoria professionale

- 9.1. Editoria professionale internazionale
- 9.2. Editoria professionale italiana

10. Fonti di informazione in rete

- 10.1. Conferenze elettroniche
- 10.2. Periodici elettronici

- 10.3. OPAC e banche dati
- 10.4. Virtual reference desk

11. Fonti di informazione non testuali

- 11.1. Associazioni
- 11.2. Congressi
- 11.3. Corsi
- 11.4. Volontariato e tirocinio

Una novità, rispetto agli analoghi strumenti stranieri, è costituita dagli ultimi due capitoli, rispettivamente dedicati alle fonti di informazione in rete e non testuali. Il Web tende spesso ad occuparsi solo di se stesso, ignorando l'esistenza del mondo cartaceo e, cosa ancor più grave, di quello reale. La carta stampata, soprattutto se "seria" - cioè scientificamente e accademicamente omologata - e di area umanistica, ancora esita ad accettare i testi disponibili in rete come vere e proprie pubblicazioni, citandoli alla stessa stregua di quelli editi tradizionalmente. Il nostro capitolo sulle informazioni in rete, ormai necessario per obbligo di completezza, vorrebbe anche essere un segnale in favore della rottura degli steccati fra media diversi, che sempre più devono integrarsi in un unico docuverso.

Resterebbe da dire qualcosa sull'ambito disciplinare coperto, ovvero sulla natura della biblioteconomia (scienza, mestiere, disciplina, arte?) e sui suoi confini, ma non oso avventurarmi su un terreno già così autorevolmente arato se non per sottolineare che se è già in linea generale vero che "bibliografia, biblioteconomia e documentazione non sono altro che sfaccettature di un'unica attività" (Giovanni Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, Vecchiarelli, 1995, p. 48), ciò diventa ancor più vero nell'emergente contesto reticolare, dove bibliografia (intesa come elenco di documenti ideali), catalogo e collezione tendono a fondersi, facendo ulteriormente sfumare i confini fra bibliografia (intesa stavolta come disciplina) e biblioteconomia e dove il dominante paradigma ipertestuale rende viepiù arduo individuare unità informative atomiche stabili, sfumando stavolta i confini fra biblioteconomia e documentazione.

Man mano che raccoglievamo materiale per la nostra guida, abbiamo toccato con mano che "020 non basta più", soprattutto per ricerche su temi particolarmente nuovi (ad esempio tutti quelli relativi alle cosiddette "nuove tecnologie") o particolarmente intrecciati con altri ambiti disciplinari (ad esempio le tematiche di storia della scrittura, del libro, della lettura e delle biblioteche) in cui non è affatto pacifico che tutte le informazioni pertinenti possano essere recuperate mediante la consultazione degli strumenti specializzati di settore, sia pure affiancati da quelli più generali, ma è sempre più necessario, per integrare le proprie ricerche, rivolgersi alle fonti informative specifiche di altre discipline "confinanti" come la storia, la paleografia, l'informatica, la linguistica, ecc., scelte di volta in volta in base all'argomento affrontato e agli obiettivi che ci si propongono.

La conoscenza del canone dei testi di riferimento ("classici" e fonti informative) e del gergo specialistico sono due delle principali leve su cui si gioca la partita della appartenenza a un gruppo culturale, e non è un caso che entrambi siano saperi difficilmente formalizzabili (e difatti raramente formalizzati). Tale conoscenza informale viene comunque veicolata alle nuove leve (studenti, giovani professionisti e studiosi) attraverso un lungo processo - anch'esso ovviamente informale - di tirocinio o comunque di comune lavoro e frequentazioni. Il trasferimento di conoscenze può però realizzarsi più o meno velocemente e con maggiore o minore efficacia e dispersione. Il nostro non vorrebbe essere un vano tentativo di formalizzare l'informalizzabile, ma un piccolo contributo alla diffusione di informazioni propedeutiche e metodologiche indispensabili ma sempre più difficili da ottenere in una università, e più in generale in un ambiente culturale, sempre più massificato e svincolato, grazie alla telematica, dalla presenza fisica.

E proprio perchè le conoscenze informali sono difficilmente formalizzabili, in parallelo alla pubblicazione della guida, terremo nel prossimo Ottobre a Roma per l'AIB un corso di due

giorni, in cui verranno privilegiate le parti pratiche (cd-rom, Internet) e quei commenti *off-the-record* che non si possono mettere per scritto.

Infine, durante il lavoro di raccolta ed esame delle fonti abbiamo anche verificato la carenza (ancora maggiore di quanto sospettassimo) di adeguati strumenti informativi, soprattutto italiani, in varie “zone” della biblioteconomia, che speriamo possano essere in futuro coperte da repertori più aggiornati o completi (o comunque migliori) di quelli attualmente disponibili.

Proprio perchè tali eventuali nuovi strumenti non sfuggano alla comunità professionale e nell’ottica del rafforzamento dei legami sociali di quel collegio invisibile di bibliotecari che trova la propria identità anche nel comune riconoscimento di un canone di testi di riferimento (che deve continuamente aggiornarsi, pena la fossilizzazione della stessa comunità che li ha scelti) potrebbe anche essere valutata l’ipotesi di una sorta di osservatorio critico permanente sui nuovi strumenti informativi professionali, da realizzare grazie alla lista di discussione elettronica AIB-CUR.